

DALMINE

MARIANO Il ritrovo alle 9 al campo sportivo, evento proposto da Wild Horses e Mariane S. Antonio, corteo e benedizione degli animali

DALMINE (c)2 Si terrà domenica 22 gennaio la benedizione di Sant'Antonio Abate, dedicata alla memoria dei fondatori **Silvio Boffi** e **Carlo Paganelli**. Il programma prevede il ritrovo alle 9 al campo sportivo "Caduti Cividini" di Mariano al Brembo.

Dopo un momento conviviale, alle 11 partirà un corteo da piazza Vittorio Emanuele verso corso Italia, via Cimaripa, via Monte Santo e via Santuario. Alle 11.30 benedizione degli animali del parroco **don Umberto**. La manifestazione è orga-

nizzata da Wild Horses Ranch Verdello e da "I Mariane" in collaborazione con aziende agricole e maneggi della zona, il collezionista **Giorgio Riva**, il gruppo della Montagna e Festa dello Sport. Per info: 347 4697497 o 327 2195032.



PIETRE D'INCIAMPO Il 27 gennaio la posa dei cippi a futura memoria. La cerimonia alle 10.30 ai portici di via Mazzini, alle 11.15 in piazza a Sforzatica

Angelo e Giuseppe, il ricordo sia come pietra

Pino Graziotti era a Rovereto: deportato, non sopravvisse all'inverno '44. Amboni peregrinò con un amico fino in Austria, poi il lager

di Laura Ceresoli

DALMINE (c)2 Anche Dalmine avrà le sue pietre d'inciampo. Verranno dedicate alla memoria di Angelo Amboni e Giuseppe Graziotti. Questi due militari dalminesi facevano parte dei circa 800 mila soldati che, dopo l'8 settembre 1943, avevano rifiutato di aderire alla Repubblica sociale o di combattere per il Führer. Per questo venivano deportati e internati nei lager. Erano chiamati gli "schiavi di Hitler" e tale era il loro destino: non essere gassati secondo un piano preordinato, ma lavorare fino allo sfinimento e alla morte per fame e malattia. Le loro condizioni di detenzione furono molto dure. Erano costretti ai lavori più pesanti per 10-12 ore al giorno nelle fabbriche, nelle fattorie, tra le macerie delle città per il recupero e la sepoltura delle vittime dei bombardamenti, mangiavano una sola volta al giorno ed erano puniti senza motivo.

È a questi soldati che l'artista berlinese **Gunter Demnig** ha pensato di dedicare le pietre d'inciampo. Si tratta di blocchetti di cemento da 10 centimetri per 10, ricoperti da una lastra di ottone inseriti nel manto stradale di fronte alle case dei deportati, come spiega **Elisabetta Ruffini**, direttrice di Isrec Bergamo, istituto a cui è stato conferito il compito di contatto e coordinamento con l'artista, ricerca e progettazione delle pose: «Di ciascuna vittima si ricorda il nome, la data di nascita, il luogo e le date di detenzione in Italia e in Germania, il luogo e la data di morte. Piccole e lucicanti nel grigiore dell'asfalto o dei selciati di piazze e marciapiedi, le pietre d'inciampo non obbligano alla memoria, ma invitano a scoprire le storie vissute dentro le proprie comunità e a prendersene cura là dove sono state vissute».

La prima fu posizionata a Colonia, in Germania, nel



Da sinistra: il marinaio Angelo Amboni e Giuseppe Graziotti

1995 e da allora ne sono state installate già oltre 70 mila in Europa. La prima in Italia fu a Roma nel 2010; in Bergamasca nel 2016 a Premolo, in memoria di **don Antonio Seghezzi**. Nel 2021 toccò a Bergamo città, che dedicò il blocchetto dorato alla memoria della guardia carceraria **Alessandro Zappata**. Contestualmente, il Comune ha istituito un tavolo di lavoro con Aned, Anpi, Museo delle storie, associazione Italia-Israele, Isrec e la Provincia che ha reso da subito il progetto un'occasione per creare una rete che

coinvolgesse tutta la Bergamasca. Gunter Demnig, sollecitato dal Tavolo per venire a Bergamo nel 2022 a porre di persona alcune pietre, aveva scelto Ambivere e le 8 pietre dedicate alle donne della famiglia Levi e a **Vittorio Leoni**. Nel gennaio 2022, quando tutto sembrava pronto per la sua venuta, a causa dell'emergenza Covid, dovette disdire. All'avvicinarsi della posa 2023, Demnig non ha però lasciato cadere la proposta di recuperare l'appuntamento mancato.

Così, dopo Ambivere, il 27



gennaio, sarà la volta di Dalmine, Misano Gera d'Adda e Villa di Serio, a cui si aggiungeranno Brusaporto il 25 aprile e Schilpario il 29. In particolare, a Dalmine il progetto è stato coordinato dall'Associazione storica in collaborazione con il Comune. La cerimonia prevede alle 10.30 la posa della pietra a ricordo di **Giuseppe Graziotti** ai portici di via Mazzini, lato Comune, mentre alle 11.15 in piazza Vittorio Emanuele III a Sforzatica sarà posata quella di **Angelo Amboni**. All'evento parteciperanno le classi terze

delle medie "Camozzi" e "IC Moro", oltre alle associazioni combattentistiche, vigili del fuoco, Anpi e Avis Aido.

«A Dalmine dopo l'8 settembre 1943 alcuni giovani si diedero alla macchia - spiega **Mariella Tosoni** dell'Associazione storica dalminese -. Ci furono una cinquantina di giovani renitenti, tra cui **Angelo Nava**, **Renato Rigamonti**, **Piero Ghislandi** che furono arrestati e deportati nello stesso giorno; e, tra i numerosi Imi dalminesi, ricordiamo solo l'aviere Giuseppe C. che, sopravvissuto alla deportazione,

non volle parlare mai della sua esperienza e visse come un macigno sul cuore il ricordo di tanta violenza subita; e il marinaio Giovanni Manzoni che rischiò la fucilazione per una patata e si salvò solo baciando inginocchiato la mano del kapò di turno».

Tra i giovani chiamati al servizio di leva, molti lavoratori della Dalmine finirono in Marina e tra loro troviamo Angelo Amboni. Iniziò il servizio militare a Venezia all'Arsenale alle officine di riparazione e assemblaggio delle navi. Quando l'8 settembre 1943 le truppe tedesche occuparono Venezia, rimase prigioniero nella caserma Sanguinetti fino a lunedì 13. Con l'amico **Massimo Santini** iniziò una caotica peregrinazione che li portò, tra molte difficoltà e senza acqua e viveri, fino in Austria, dove giunsero il 15 settembre 1943. I due amici opposero ripetuti rifiuti alla richiesta di arruolamento nell'esercito tedesco. Poi furono destinati in lager diversi e solo Massimo riuscì a salvarsi. Angelo fu trasferito prima allo Stalag XX A di Torn che raccoglieva già 30 mila prigionieri italiani. Quindi lavorò nell'acciaieria di Lambinowice e infine allo Stalag VIII A di Gorlitz Moys dove morì di tubercolosi polmonare il 24 giugno 1944, pochi giorni dopo aver compiuto 21 anni.

Ci fu poi lo strano caso di diversi ragazzi dalminesi del 1923 che vennero tutti arruolati nell'8° Reggimento Bersaglieri. In quel gruppo ci fu anche il caporale Giuseppe Graziotti, detto Pino, che venne fatto prigioniero dall'esercito tedesco dopo che la sua compagnia di stanza a Rovereto oppose resistenza. Transitando da Innsbruck venne deportato in Germania. Giunto a Hildesheim le condizioni di vita e di lavoro peggiorarono e Giuseppe non sopravvisse all'inverno. La morte avvenne il 2 febbraio 1945.

UN ANNO DOPO La lettera di Luigi Oldani: «Si ipotizzavano intitolazioni a tuo nome. Poi il silenzio, come sempre accade»

Quanto ci manchi Ruby Fratus (ma c'è chi dimentica)

DALMINE (c)2 È già trascorso un anno da quel triste 4 gennaio in cui il barbiere **Roberto Fratus** ha perso la vita a soli 64 anni. Stava percorrendo la via delle Rimembranze che conduce al cimitero quando un malore lo ha colto all'improvviso e non gli ha lasciato scampo. Impossibile per i dalminesi dimenticare un personaggio così eclettico che non aveva mai fatto mistero della sua passione per l'arte e la storia.

A ricordarlo con una lettera, a tratti amara, è l'artista e scultore **Luigi Oldani** che scrive: «Caro Roberto, i primi giorni, molti sono stati quelli in cui si ipotizzavano inti-

tolazioni a tuo nome poi, come quasi sempre accade cala il silenzio. Silenzio che per alcuni è assordante, per altri la normalità».

Già, perché a pochi giorni dalla morte di Ruby, come tutti lo conoscevano, in città era un susseguirsi di proposte per commemorare la figura del noto barbiere: dall'intitolazione di una via a una targa commemorativa sotto i portici di via Mazzini, dove si affacciava il suo salone. Eppure nulla di tutto questo è stato ancora fatto.

La lettera di Oldani prosegue: «La fontana in piazza Caduti 6 luglio 1944 per esempio, te la ricordi vero? Quante volte hai detto

che il rivestimento originale della vasca era fatto di tessere azzurre? Tu che sei lì, dove tutto si sa, sai per caso di che colore la faranno? Quando la finiranno? Noi rimasti qui, non lo sappiamo, perché la fontana è come l'hai vista tu l'ultima volta: recintata con una palizzata alta due metri da ormai due anni! Quante volte hai detto che sul basamento circolare era prevista in origine una scultura? So che ricordi anche tutto il resto a riguardo, ma questo ce lo teniamo tra noi. Ciao Roberto, salutami mio papà che nel frattempo è venuto a trovarti. Ecco, questa è l'unica novità».

C'è poi la questione del

fornito Archivio di Fratus che fa gola a molti. Il barbiere era infatti un cultore della storia locale, di archivistica e di arte, in particolare del movimento futurista. Nel suo negozio teneva anche un bozzetto originale della scultura di **Umberto Boccioni** «Forme uniche della continuità dello spazio». Negli anni, il barbiere ha accumulato innumerevoli documenti e materiali storici tanto che dal suo archivio aveva attinto anche la Fondazione Dalmine.

E chissà che qualcuno non proponga il nome di Roberto Fratus per le prossime benemeritenze civiche le cui candidature sono aperte fino al 31 gennaio.

